



MEDIAEVAL SOPHIA

ISSN: 1970-1950

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttrice
Patrizia Sardina

Vicedirettrice
Daniela Santoro

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

25 (gennaio-dicembre 2023)

MEDIAEVAL SOPHIA 25
(gennaio-dicembre 2023)

STUDIA

| | |
|---|-----|
| ANTONIO MACCHIONE, <i>Il cibo metafora dell'incontro con Dio nel monachesimo italo-greco: l'esempio di Nilo di Rossano</i> | 1 |
| LUCIANO CATALIOTO, <i>I "Lombardi" di Sicilia: una migrazione tra XI e XIII secolo</i> | 17 |
| MASSIMO PASQUALE COGLIANDRO, <i>Raimondo Lullo e la tradizione medica medievale e rinascimentale</i> | 37 |
| BLANCA GARÍ, <i>Blanca de Tarento, condesa de las Montañas de Prades. Estrategias de construcción de memoria</i> | 57 |
| MARIA ANTONIETTA RUSSO, <i>Una pergamena dimenticata: storie di debiti e fedeltà nella Sicilia aragonese</i> | 73 |
| SALVINA FIORILLA, <i>Primi dati su alcune grange benedettine della Sicilia sudorientale: il caso di Bitalemi e delle dipendenze da Santa Maria di Bethlem</i> | 91 |
| RICCARDO PRINZIVALLI, <i>Il Trionfo della Morte di Palermo e il beato Matteo d'Agrigento</i> | 109 |
| MAFALDA TONIAZZI, <i>Feminine Knowledges: Jewish women in the labour market (Italy, 15th-16th Centuries)</i> | 125 |

LECTURAE 135

Gabriele Archetti (a cura di), *I Longobardi in Lombardia*, Brescia, Centro Studi Longobardi-Ets, 2022, Roma, Studium edizioni, 2022, Spoleto, Fondazione Cisam, 2022, pp. 176, ISBN: 978-88-382-5158-0 (Silvia Urso)

Angelo Castrorao Barba, Giuseppe Mandalà (eds.), *Suburbia and Rural Landscapes in Medieval Sicily*, Oxford, Archaeopress, 2023, pp. 253, ISBN Paperback: 9781803275451; Digital: 9781803275468 (Valentina Caminnci)

Licia Buttà, *Immaginare il potere. Il soffitto dipinto della Sala Magna di Palazzo*

- Chiaromonte Steri e la cultura letteraria e artistica a Palermo nel Trecento, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022, pp. 239, ISBN: 978-88-3613-277-5 (Zaira Barone)
- Luciano Catalioto, *Politica e chiesa nella Sicilia Angioina (1266-1282)*, Roma, Aracne, 2022, pp. 188, ISBN: 979-12-218-0146-0 (Silvia Urso)
- Marco Cristini, *Teoderico e i regni romano-germanici (489-526). Rapporti politici-diplomatici e conflitti*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2022, pp. 154, ISBN: 978-88-6809-363-1 (Giuseppe Russo)
- Coral Cuadrada, Daniel Piñol-Alabart, *El capbreu dels castells de Vilassar i Burriac. Estudi, transcripció i edició digital*, Tarragona, Publicacions URV, 2022, pp. 330, ISBN: 9788413650371 (Elisa Turrisi)
- Fulvio Delle Donne, *Federico II e la crociata della pace*, Roma, Carocci Editore, 2022, pp. 157, ISBN: 978-88-290-1338-8 (Silvia Urso)
- Tommaso Duranti, *Ammalarsi e curarsi nel Medioevo. Una storia sociale*, Roma, Carocci Editore, 2023, pp. 236 (Quality Paperbacks, 666), ISBN: 978-88-290-1997-7 (Daniela Santoro)
- Amedeo Feniello, *Demoni, venti e draghi. Come l'uomo ha imparato a vincere catastrofi e cataclismi*, Roma-Bari, Laterza, 2021, pp. 336, ISBN: 978-88-581-4547-0 (Mattia Oliva)
- Isabella Gagliardi, *Anima e corpo. Donne e fedi nel mondo mediterraneo (secoli XI-XVI)*, Roma, Carocci editore, 2022, pp. 302, ISBN: 978-88-290-1744-7 (Mafalda Toniazzi)
- Carmen Genovese (a cura di), *Restauri di architetture normanne in Sicilia e Calabria tra Otto e Novecento*, Palermo, Fondazione Salvare Palermo, 2022, pp. 120, ISBN 978-88-95964-11-9 (Zaira Barone)
- Marina Montesano, *Maleficia. Storie di streghe dall'antichità al Rinascimento*, Roma, Carocci editore, 2023, pp. 281, ISBN: 978-88-290-1650-1 (Giovanni Di Bella)
- Anna Maria Oliva, Olivetta Schena, *Uomini e spazi nel Mediterraneo sardo-catalano (secoli XIV-XV)*, Perugia, Morlacchi, 2023, pp. 391, ISBN: 978-88-93924-36-8 (Elisa Turrisi)
- Giovanni Vitolo, Vera Isabell Schwarz-Ricci (eds.), *Konradin (1252-1268). Eine Reise durch Geschichte, Recht und Mythos/Corradino di Svevia (1252-1268). Un percorso nella storia, nel diritto e nel mito*, Heidelberg, University Publishing, 2022, pp. 326, ISBN: 978-3-96822-149-6 (PDF); ISBN: 978-3-96822-150-2 (Marisa La Mantia)

| | |
|------------------------------------|-----|
| ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2023 | 177 |
| CURRICULA | 185 |

Maria Antonietta Russo

Una pergamena dimenticata: storie di debiti e fedeltà nella Sicilia aragonese*

A forgotten parchment: stories of debts and loyalty in Aragonese Sicily

Riassunto

Il fortuito rinvenimento durante una ricognizione tra i fondi dell'Archivio di Stato di Palermo di una pergamena inedita del 1454 ha consentito di approfondire i rapporti tra i Peralta, signori di Sciacca, e i Perollo, fedeli sostenitori del potere signorile, e di fornire, attraverso il caso studio esaminato, un'esemplificazione delle dinamiche che, in generale, contrassegnarono l'esercizio del potere signorile nel tardo Medioevo siciliano di fronte alla necessità di sopperire alla crisi delle rendite e al crescente indebitamento. I numerosi debiti contratti dai Peralta e il sostegno economico prestato dal *miles* Giovanni Perollo portarono la famiglia dei viceportulani di Sciacca ad acquisire, nel 1399, con decreto giudiziale, il feudo di Culla e a costruire la propria fortuna sui crediti vantati. Il 20 gennaio 1454, Andrea Perollo, figlio di Domenico, otteneva la conferma dell'assegnazione e l'investitura del feudo.

Parole chiave: Pergamena, Peralta, Perollo, feudo di Culla, poteri signorili, Sicilia tardomedievale.

Abstract

The fortuitous discovery, during a reconnaissance among the collections of the Palermo State Archive, of an unpublished parchment dated 1454 made it possible to delve into the relations between the Peralta family, lords of Sciacca, and the Perollo family, faithful supporters of seigniorial power. The case study examined provides an example of the dynamics that, in general, marked the exercise of seigniorial power in late medieval Sicily in order to face the crisis in land rents and growing indebtedness. The economic support provided by *miles* Giovanni Perollo to the Peralta family, due to their numerous debts, led the viceportulans of Sciacca to acquire the fief of Culla by judicial decree in 1399 and build their fortunes on the receivables claimed. On 20th January, 1454, Andrea Perollo, son of Domenico, obtained confirmation of the assignment and investiture of the fief.

Keywords: Parchment, Peralta, Perollo, fief of Culla, lordly powers, late medieval Sicily.

1. Le fonti e «lo spettacolo della ricerca»

In una delle migliori opere di metodologia storica, un grande Maestro quale Marc Bloch sottolineava la difficoltà dello storico nel reperimento delle fonti: «È uno dei com-

*Questo articolo è stato realizzato nell'ambito del progetto “*Scripta manent III. De registros privados a textos públicos. Un archivo medieval en la Red*” (PID2020-11614RB-I00), finanziato dal programma statale di R&S del Ministero della Scienza e dell'Innovazione del Governo spagnolo.

piti più difficili per lo storico» – scriveva – «quello di raccogliere documenti di cui ritiene di avere bisogno. Non potrebbe non riuscirvi senza l’aiuto di diverse guide: inventari di archivi o di biblioteche, cataloghi di musei, repertori bibliografici di ogni sorta». Proseguiva, poi, rimarcando la necessità di rivelare al lettore le fonti d’Archivio utilizzate e dichiarando il suo convincimento che «nel venire a conoscenza di queste confessioni, anche i lettori che non sono del mestiere proverebbero un autentico piacere intellettuale. Lo spettacolo della ricerca, con i suoi successi e le sue traversie, raramente annoia».¹

La principale “traversia” per chi si occupi di storia familiare è senza dubbio la dispersione che ha caratterizzato gran parte degli archivi delle famiglie aristocratiche siciliane e che rende difficoltosa la ricerca della documentazione.² Negli ultimi anni, si è manifestato un grande interesse, espresso in numerose pubblicazioni, per gli archivi feudali e la pratica documentaria delle signorie italiane. Nell’introduzione al volume *La signoria rurale nell’Italia del tardo Medioevo. 2. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, F. Senatore scriveva:

Politica archivistica, archivio come fonte, storia documentaria delle istituzioni, governo delle liste sono alcune delle definizioni che ricorrono nelle pubblicazioni scientifiche degli ultimi venticinque anni. Da espressioni ben riuscite esse sono diventate prospettive consolidate di studio. In un certo modo, ciò che fino agli inizi degli anni Novanta del XX secolo era estrinseco (la forma e la tradizione dell’atto scritto), oggi è intrinseco, è spesso la sostanza stessa della ricerca storica socio-istituzionale. Dalla storia dello Stato si è passati alla storia dei poteri e delle pratiche.³

Venticinque anni di ricerche che hanno portato a svolte negli studi, come quella definita nell’ambito della storiografia inglese come *archival turn*, espressione che sottolinea la centralità nell’interesse degli storici per

l’archivio, inteso non semplicemente come mero deposito documentario, ma come oggetto in sé della ricerca. Mediante lo studio delle interconnessioni tra le serie documentarie, degli strumenti gestionali delle scritture, dell’emergere di un personale specializzato nella conservazione delle carte e perfino degli aspetti materiali dei depositi, gli archivi assumono infatti un ruolo cruciale per esaminare le dinamiche politiche, sociali ed economiche degli stati e degli altri enti produttori che li ponevano in essere.⁴

¹ M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino 2009 (Piccola Biblioteca Einaudi. Storia, 460), pp. 55-56.

² A titolo esemplificativo della dispersione archivistica, per il caso dei Ventimiglia, cfr. O. CANCELLERIA, *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, Mediterranea, Palermo 2016 (Quaderni-Mediterranea. Ricerche storiche, 30), p. 8.

³ F. SENATORE, «Introduzione», in *La signoria rurale nell’Italia del tardo Medioevo. 2. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, Firenze University Press, Firenze 2021 (Reti Medievali-E-Book, 38), p. 2.

⁴ A. SILVESTRI, *L’amministrazione del regno di Sicilia. Cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo Medioevo*, Viella, Roma 2018, pp. 37-38, con bibliografia citata. Cfr. anche

Fra i produttori, le famiglie, i poteri signorili, anch'essi al centro dell'odierno dibattito storiografico.⁵ Gestione dell'informazione, dunque, costruzione della memoria, ma anche prassi di governo, amministrazione feudale e, ancora, pura ricostruzione della storia familiare, tante prospettive di ricerca che si affiancano, si offrono a chi lavori su un archivio di famiglia.⁶ In questo intreccio di filoni non può essere tralasciato l'aspetto archivistico, delle cancellerie, lo studio delle tipologie documentarie, dei caratteri intrinseci ed estrinseci della documentazione, della produzione e conservazione documentaria, condizionata anche dalle vicende familiari che, nel caso degli archivi nobiliari, hanno portato ad accorpamenti e disgregazioni in funzione di matrimoni e divisioni patrimoniali.⁷

Ma due limiti contengono il lavoro dell'archivista e dello storico che si occupi di archivi signorili: la distruzione e la dispersione, affiancata dal disordine che spesso connota gli archivi familiari.⁸

Relativamente all'ambito siciliano, se si escludono alcune significative eccezioni, come quello dell'archivio della famiglia Moncada,⁹ la sorte della dispersione ha accomu-

Archivi e archivisti in Italia tra Medioevo ed Età moderna, a cura di F. de Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, Viella, Roma 2015, in particolare l'«Introduzione a un percorso di studio», pp. 9-39, in cui viene tracciato un utile bilancio sulle più recenti prospettive storiografiche.

⁵ Si pensi, in particolar modo, alle recenti pubblicazioni del gruppo di ricerca, diretto da Sandro Carocci, legato al Progetto su *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale* (PRIN 2015): *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo. 1. Gli spazi economici*, a cura di A. Gamberini, F. Pagnoni, Pearson, Milano-Torino 2019 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e Diplomatica, II); *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo. 2. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, cit.; *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo. 3. L'azione politica locale*, a cura di A. Fiore, L. Provero, Firenze University Press, Firenze 2021 (Reti Medievali E-Book, 39); *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo. 4. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, a cura di S. Carocci, Firenze University Press, Firenze 2023 (Reti Medievali E-Book, 45); *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Tredici, Roma, Universitalia 2021; *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo. 6. Le signorie trentine*, a cura di M. Bettotti, G. M. Varanini, Firenze University Press, Firenze 2023 (Reti Medievali E-Book, 44).

⁶ Il tema degli archivi familiari è, oggi, al centro del dibattito storiografico internazionale e oggetto di convegni e pubblicazioni. Si veda, a titolo esemplificativo, *Les archives familiales dans l'Occident médiéval et moderne. Trésor, arsenal, mémorial*, a cura di V. Lamazou-Duplan, Casa de Velázquez, Madrid 2021. Sul rapporto tra pratiche di scrittura e governo, cfr. I. LAZZARINI (ed.), *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (secoli XIV-XV)*, in «Reti Medievali. Rivista» 9.1 (2008), <https://doi.org/10.6092/1593-2214/94>.

⁷ Sulla produzione e conservazione della documentazione signorile, cfr. F. SENATORE, «Per una tipologia delle scritture prodotte e conservate dalle cancellerie signorili», in *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo. 4. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, cit., pp. 17-50.

⁸ P. BURKE, «Postfazione. Che cos'è la storia degli archivi?», in *Archivi e archivisti in Italia*, cit., pp. 363-364. Il problema della dispersione riguarda in misura diversa tutta la Penisola; per esemplificazioni di altre realtà meridionali, cfr. L. PETRACCA, «L'Archivio del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo» e P. D'ARCANGELO, «Il signore va alla Camera. I relevi dell'archivio della Regia Camera della Sommaria», entrambi in *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo. 2. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, cit., pp. 381-420 e 153-248.

⁹ L'Archivio Moncada dei Principi di Paternò è conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo [= ASPa] e consta di 3959 unità archivistiche, tra registri, volumi e buste; cfr. ASPa, *Archivio Moncada*,

nato gli archivi delle grandi casate siciliane del XIV secolo; in alcuni casi la distruzione fu dovuta alle vicende storiche, alle ribellioni dei grandi lignaggi, alla volontà di cancellarne la memoria, in altri alla storia interna ai domini feudali, come nel caso dei Cabrera conti di Modica il cui archivio, nel 1447, venne bruciato dagli abitanti della contea che, insofferenti nei confronti di Bernardo Giovanni, chiedevano il ritorno al demanio.¹⁰

Accade anche, però, il fortuito accidente del rinvenimento di documenti laddove mai ci si sarebbe aspettati di trovarli e, in quel caso, si manifesta ancor di più il meraviglioso «spettacolo della ricerca».¹¹ È il caso di una pergamena del 1454 rinvenuta, fuori posto, da un funzionario dell'Archivio di Stato di Palermo durante una ricognizione tra i fondi dell'Archivio.¹² Si tratta di una pergamena inedita che getta luce sui rapporti tra i Peralta, conti di Caltabellotta, e i Perollo, viceportulani di Sciacca, e sull'assegnazione del feudo di Culla.

La pergamena misura 56,5 x 54 cm, si presenta in discreto stato di conservazione con alcune macchie e scoloriture dell'inchiostro che rendono necessario l'uso della lampada di Wood, qualche abrasione e fori in corrispondenza delle pieghe.

Si stanno, al momento, vagliando una serie di ipotesi al fine di identificare la collocazione originaria, esaminando alcuni complessi documentari che potrebbero corrispondere al fondo di appartenenza della pergamena. Nelle more di stabilire il corretto riferimento archivistico, si è scelto di denominare la pergamena, per comodità e in via esclusivamente provvisoria per il presente lavoro, sulla scorta della nota terga che riporta il numero 12.¹³

2. I Perollo “satelliti” dei signori di Sciacca

Nel lungo arco di tempo che abbraccia tutta la seconda metà del Trecento e che vede la creazione da parte dei Peralta, conti di Caltabellotta, Calatubo, Borgetto e Castellammare del Golfo, poi vicari del Regno, di una signoria che ha per centro Sciacca,¹⁴ tra gli aderenti, familiari e sostenitori del potere signorile vanno annoverati, in primo luogo, i Perollo.¹⁵

Inventario n. 185 (*Elenco di consistenza e introduzione* di U. Balistreri; *Trascrizione, revisione, indicizzazione*, a cura di S. Falletta, 2018).

¹⁰ R. SOLARINO, *La contea di Modica. Ricerche storiche*, Libreria Paolino Editrice, Ragusa 1982, vol. II, pp. 149-150; «Sezione di Archivio di Stato di Modica», a cura di G. Morana coadiuvato da R. Giallongo e G. Mazza, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1986, vol. III, p. 860.

¹¹ M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, cit., p. 56.

¹² Ringrazio la dottoressa Serena Falletta, funzionario archivista presso la Soprintendenza Archivistica della Sicilia-Archivio di Stato di Palermo, che, avendo rinvenuto la pergamena, me l'ha segnalata.

¹³ ASPa, *Pergamena n. 12*.

¹⁴ Sulla famiglia Peralta, cfr. M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo. Sistema di potere, strategie familiari e controllo territoriale*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2003 (*Medioevo Mediterraneo*, 3).

¹⁵ Sulla famiglia Perollo, cfr. A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum. I Perollo e le lotte per*

Famiglia originaria di Pirou, in Normandia, imparentata con gli Altavilla, è attestata per la prima volta in Campania alla fine dell'XI secolo¹⁶ e a Sciacca nella metà del Trecento con Matteo.

Matteo Perollo compare nel testamento del 1348 di Matteo Sclafani, conte di Aderò (Adrano) e titolare di una delle maggiori rendite feudali dell'isola, come membro della comitiva del testatore con un legato di venti onze e come testimone del conte; nelle volontà dello stesso Sclafani del 1354, il *miles* risulta, invece, legatario di quaranta onze e fedecommissario. Definito *socius et familiaris* può considerarsi, dunque, tra gli uomini di fiducia di Matteo Sclafani, incaricato di custodire i beni che sarebbero stati trasmessi al nipote Guglielmo Peralta. Perollo avrebbe dovuto governare la *terra* e il castello di Ciminna *donec dictus heres sit etatis perfecte ac sint satisfacta debita et legata dicti testatoris*.¹⁷ Guglielmo mostrò per il *miles* la stessa stima del nonno Matteo e confermò Matteo Perollo nella capitania di Ciminna fino al 1369 anno in cui, conservando la fiducia di Guglielmo, Perollo divenne capitano di Giuliana.¹⁸ L'attività di Matteo Perollo e il legame con Guglielmo Peralta, conte di Caltabellotta, sono attestati in diversi documenti della *Real Cancelleria*¹⁹ e del *Tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro* dell'Archivio di Stato di Palermo.²⁰

Matteo Perollo aveva sposato in prime nozze una figlia naturale del conte di Adrano, Francesca, della quale si hanno notizie grazie al primo testamento di Matteo Sclafani che si preoccupava di chiarire che la figlia *non fuit nata ex damnato coitu*

l'egemonia nella Sciacca della metà del Quattrocento, Officina di Studi Medievali, Palermo 2018 (Biblioteca dell'Officina di Studi Medievali, 21).

¹⁶ L. R. MÉNAGER, «Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XI^e-XII^e siècles)», in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973)*, Edizioni Dedalo, Bari 1991 (prima edizione 1975), p. 359; A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., p. 1.

¹⁷ I quattro testamenti dello Sclafani sono editi in M. A. RUSSO, *I testamenti di Matteo Sclafani (1333-1354)*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche» 5 (dicembre 2005), pp. 521-566; cfr. anche EAD., *Matteo Sclafani: paura della morte e desiderio di eternità*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche» 6 (aprile 2006), pp. 39-68. Su Matteo Sclafani e il suo ruolo nella Sicilia del Trecento, cfr. EAD., s.v. *Matteo Sclafani, conte di Aderò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2018, vol. XCI, pp. 573-575; L. SCIASCIA, «Matteo Sclafani e l'eredità siciliana dei Peralta», in *Giuliana e i Peralta tra Sicilia e Navarra*, atti dell'Incontro internazionale di studi (Giuliana, 17 settembre 2000), a cura di M. A. Russo, Comune di Giuliana 2002, pp. 146-235.

¹⁸ In seguito alla permuta di Ciminna con Giuliana fra Guglielmo Peralta e Guglielmo Ventimiglia, del 1369, confermata da Federico IV il 2 novembre 1371 e da Martino il 10 settembre 1392. ASPa, *Cedolario*, 2462, c. 307r.; ASPa, *Real Cancelleria [=RC]*, 13, cc. 250r.-255r [le carte sono indicate secondo la nuova numerazione].

¹⁹ Cfr. A. MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia dal 1282 al 1377*, Mediterranea, Palermo 2006 (Quaderni-Mediterranea. Ricerche storiche, 1), pp. 237, 254, 260, 340.

²⁰ Cfr. la sentenza emessa nell'agosto del 1372 nella curia comitale di Giuliana *per dictum Mathaeum de Pirollo militem capitaneum dicte terre Iuliane* (ASPa, *Tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro*, perg. 404); A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., p. 11.

[sic] ma era stata concepita durante il periodo di vedovanza *in celibato existente ante scilicet quam duceret uxorem suam et postquam mortua fuit alia uxor sua ex se et Rosa muliere*.²¹ Avendo lo Sclafani contratto tre matrimoni con Bartolomea Incisa, con Agata, figlia di Pietro Luca Pellegrino e con Beatrice Calvellis, è probabile che Francesca fosse stata concepita tra il secondo e il terzo matrimonio. Nel 1369, Matteo Perollo era sposato con Maria de Rusticis, appartenente ad un'altra famiglia di sostenitori dei signori di Sciacca e moriva alla fine degli anni Settanta del Trecento. Figlio di primo letto fu Giovanni²² la cui vita si intrecciò ancor di più con quella dei conti di Caltabellotta.

Capitano e castellano di Giuliana, nel 1392,²³ Giovanni fu uno degli uomini più fidati del nuovo conte di Caltabellotta, Nicola, e lo sostenne a fianco della monarchia, ma anche durante la fellonia, resa pubblica nel 1393 e conclusasi con la richiesta di perdono e i capitoli di pace del 1397.

Nella documentazione di questi anni relativa alla ribellione e al perdono, il nome del cavaliere di Sciacca è sempre accostato a quello del conte di Caltabellotta e compare tra i fedelissimi di Nicola che con lui ricevevano la remissione e per cui il conte chiedeva la restituzione dei beni e il condono dei debiti.²⁴ Nel 1397, era proprio Giovanni, con altri ambasciatori, a rendere l'omaggio e a prestare per il conte il giuramento di fedeltà a Martino il Vecchio nella chiesa del monastero dell'Annunziata.²⁵

La dedizione e il sostegno dimostrato nel corso degli anni, di padre in figlio, venivano ricompensati già da Guglielmo con la concessione della masseria di Pandolfina, confermata da Nicola nel gennaio del 1398²⁶ e poi, dopo la morte di quest'ultimo, l'anno seguente, dalla madre Eleonora, tutrice delle eredi minori, Giovanna, Margherita e Costanza.²⁷ Le motivazioni addotte esprimono la prolungata lealtà, mai venuta meno e manifestata nei confronti dell'intero casato. Il conte sarebbe morto poco dopo, tra il 16 e il 19 ottobre 1398,²⁸ non senza avere affidato l'esecuzione delle ultime volontà al *consanguineo* Giovanni, assieme agli altri fedeli e alla madre Eleonora; gli stessi avrebbero anche avuto il delicato compito di stabilire, con il consiglio del sovrano, lo sposo per l'erede Giovanna.²⁹

²¹ Testamento del 6 agosto 1333. M. A. RUSSO, *I testamenti di Matteo Sclafani*, cit., doc. I, p. 529.

²² A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., pp. 12-15.

²³ N. GIORDANO, *Fra Paolo de' Lapi arcivescovo di Monreale*, in «Archivio Storico Siciliano» s. III, 14 (1963), doc. IX, pp. 226-227.

²⁴ R. MOSCATI, *Per una storia della Sicilia nell'età dei Martini (Appunti e documenti 1396-1408)*, Università degli Studi di Messina, Messina 1954, pp. 54-62, docc. III e IV.

²⁵ Ivi, pp. 63-65, doc. V.

²⁶ ASPa, RC, 46, cc. 462v-465r.; A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., pp. 17-18, nota 69.

²⁷ ASPa, RC, 92, cc. 63r-68v.

²⁸ Il 20 ottobre risultava già morto in una lettera di consolazione inviata da re Martino alla consanguinea Eleonora d'Aragona. M. A. RUSSO, *Eleonora d'Aragona, infanta e contessa di Caltabellotta*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 2006, doc. I, pp. 145-146.

²⁹ Il testamento del 16 ottobre 1398 è edito in M. A. RUSSO, *Sciacca, l'infanta Eleonora e Gu-*

La scelta del cugino del re, Artale Luna, oltre a fornire a quest'ultimo una radice fondiaria nell'isola, avrebbe garantito alla Corona il controllo del vasto dominio dei signori di Sciacca, ma Giovanna, data in sposa *de futuro* al Luna, sarebbe morta nel 1401³⁰ e sarebbe stata la sorella Margherita, ottenuta la dispensa,³¹ a sposare Artale, nel 1404.³²

Le nozze dell'erede della famiglia comitale e le complesse vicende legate alla Corona e alla crisi del Regno dei primissimi anni del XV secolo avrebbero portato anche all'allentarsi dei rapporti tra i Perollo e i signori di Sciacca.

3. I debiti dei Peralta: prestiti e ricompense

Nella *Recensio feudorum* del 1408, oltre che della masseria di Pandolfina, estesa centocinquanta salme nel territorio di Sambuca in contrada Adragna, Giovanni Perollo risultava titolare anche dei feudi di San Bartolomeo, Culla e Salina,³³ tutti pervenuti in tempi e modi diversi dai Peralta.

Movente comune dell'alienazione dei feudi furono i numerosi debiti contratti dai signori di Sciacca.

Il caso dei Peralta va inquadrato in un più vasto fenomeno di crisi delle rendite fondiarie che investì la Sicilia almeno a partire dagli anni Trenta del Trecento; le spese dovute alla guerra del Vespro unite ai cattivi raccolti portarono al progressivo indebitamento dell'aristocrazia. E se i maggiori lignaggi, come i Ventimiglia, riuscirono a ridurre gli effetti della crisi reinvestendo le entrate ed esercitando i diritti signorili, più difficile era la condizione dell'aristocrazia minore titolare di feudi spopolati. In generale, le principali strategie adottate dall'aristocrazia per fronteggiare la situazione furono l'accrescimento dei diritti di giurisdizione, la redistribuzione della terra e l'espansione delle fonti di rendita con l'appropriazione di entrate statali.³⁴ Meno documentate appaiono in Sicilia le azioni signorili di inasprimento della pressione sui sudditi, rispetto ai noti tentativi di controllo del demanio regio con l'obiettivo di incamerare le risor-

glielmo Peralta: tre nomi intrecciati in un'unica storia, in «Schede Medievali» 38 (2000), pp. 289-294.

³⁰ ASPa, *Archivio Moncada*, 77, c. 165r., 194r.; J. ZURITA, *Anales de la corona de Aragón*, a cura di A. Canellas Lopez, Zaragoza 1976-1989, lib. X, cap. 76, pp. 871-872.

³¹ R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notis illustrata. I. Chronologia regum Siciliae*, apud hæredes Petri Coppulæ, Palermo 1733 (ristampa anastatica Bologna 1987), p. 43.

³² J. ZURITA, *Anales de la corona de Aragón*, cit., lib. X, cap. 67, p. 840; lib. X, cap. 76, pp. 871-872.

³³ R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, ex Regio Typographeo, Palermo 1791-1792, t. II, p. 490. Il feudo di *Lu Carabo di San Bartolomeo* si trovava in territorio di Sciacca; il feudo di Salina vicino Calamonaci; il feudo di Culla tra Lucca Sicula e Villafranca.

³⁴ S. R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia, secoli XIII-XVI*, Giulio Einaudi editore, Torino 1996 (tit. orig. *An island for itself. Economic development and social change in late medieval Sicily*, Cambridge University Press, Cambridge 1992), pp. 322-323.

se fiscali e giudiziarie demaniali.³⁵ L'alienazione e la divisione dei beni feudali, resi possibili dal capitolo *Volentes* di Federico III a condizione che il feudo fosse venduto integro e che l'acquirente fosse della stessa dignità,³⁶ portarono alla liberalizzazione del mercato feudale, perché, di fatto, le deroghe e le autorizzazioni regie a smembrare contee produssero la mobilità del feudo; numerose furono le alienazioni e le vendite promosse dall'aristocrazia bisognosa di denaro,³⁷ oltre che le permutate e donazioni che consentirono la formazione di vasti e compatti domini territoriali.³⁸

Cartina di tornasole della situazione economica dei Peralta alla fine del XIV secolo è il testamento di Nicola in cui il conte dichiarava apertamente di avere contratto ingenti debiti a causa della guerra e di avere ricevuto prestiti di cui chiedeva la restituzione agli eredi. Nell'elenco, insieme con Lemno de Cofrudio, creditore di settantuno onze per le quali riceveva in pegno parte dei redditi di Chiusa, Giaimo Clayrano e Pietro Vasa, mercanti catalani creditori di quaranta onze ciascuno, la moglie di Bernardo Maniscalco di sessanta onze, il nobile Antonio Sirabou di quarantotto onze dovute per del frumento, il mercante catalano Antonio Pardo di oltre mille onze che gli eredi avrebbero dovuto restituire in quindici anni e altri mercanti catalani, dai quali a causa della guerra *extirpasse et habuisse* diecimila fiorini *de quibus habuit remissionem a serenissimo domino nostro rege Sicilie*, ma che tuttavia disponeva venissero restituiti agli aventi diritto in vent'anni, compariva anche Giovanni Perollo creditore *nomine et ex causa mutui* di quattrocento onze d'oro per le quali aveva avuto dal testatore *pignoris nomine Castrum ad mare de Gulfo*. A Giovanni veniva legato per disposizione testamentaria il feudo di San Bartolomeo *cum omnibus iuribus, molendinis, viridario et pertinentiis suis*. Alla lista il testatore aggiungeva il nobile Roberto Calvellis che avrebbe dovuto essere soddisfatto *de omnibus tortis, de omnibus extortis per condam*

³⁵ Sull'argomento, cfr. H. BRESCH, *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile 1300-1450*, École française de Rome-Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo, Roma-Palermo 1986, vol. II, pp. 828-831; E. MAZZARESE FARDELLA, «L'aristocrazia siciliana nel secolo XIV e i suoi rapporti con le città demaniali: alla ricerca del potere», in *Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo Medioevo in Italia e in Germania*, atti della settimana di studio 7-14 settembre 1981, a cura di R. Elze, G. Fasoli, Società editrice il Mulino, Bologna 1984 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 13), pp.177-193.

³⁶ *Capitula regni Siciliae quae ad hodiernum diem lata sunt, edita cura ejusdem regni deputatorum*, a cura di F. Testa, excudebat A. Felicella, Palermo 1741, t. I, cap. XXVIII, pp. 60-61.

³⁷ Sul capitolo *Volentes* e sulle sue conseguenze, cfr. E. MAZZARESE FARDELLA, *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, A. Giuffrè, Milano 1974, pp. 68-69; E. I. MINEO, *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Donzelli editore, Roma 2001, pp. 106 ss.; P. CORRAO, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia tra Trecento e Quattrocento*, Liguori, Napoli 1991, p. 48.

³⁸ Per un quadro di sintesi sulle signorie siciliane nel tardo Medioevo, cfr. A. SILVESTRI, «Sicilia. Scheda di sintesi», in *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, cit., pp. 907-912; sulle strategie adottate dai maggiori lignaggi isolani per porsi ai vertici dei gruppi dominanti e creare vasti e compatti domini territoriali, cfr. M. A. RUSSO, «Un mito da sfatare: l'"anarchia baronale" nella Sicilia aragonese», in *L'isola immaginata*, a cura di P. Corrao, Palermo University Press, Palermo 2023, pp. 91-113.

Guillelmum suo padre *de feudo Melie et aliis feudis et bonis dicti Roberti* e precisava che gli eredi avrebbero dovuto saldare quanto si fosse dimostrato dovuto dal testatore.

I debiti erano ingenti e difficilmente assolvibili se non avvalendosi di beni posseduti dalla famiglia. Così, mentre il debito di quattrocento onze nei confronti di un altro fedelissimo quale Galcerando Peralta, anch'egli fedecommissario ed esecutore testamentario,³⁹ veniva onorato con la vendita operata, qualche mese prima della morte, dal conte e dalla madre del castello e della *terra* di Sambuca e Adragna per ottocento onze, di cui quattrocento in risarcimento del credito vantato e a condizione che se i debitori avessero restituito quanto dovuto entro diciotto mesi la vendita sarebbe stata nulla,⁴⁰ quello con Giovanni Perollo veniva sciolto con l'assegnazione del feudo di San Bartolomeo. Il testatore, infatti, dichiarava di aver dato in pegno per il prestito Castellammare del Golfo e disponeva che il debito venisse assolto con l'attribuzione del feudo di San Bartolomeo *siti et positi in territorio Sacce cum omnibus iuribus, molendinis, viridario et pertinentiis suis*.⁴¹ Il legato veniva ricordato in una lettera di consolazione inviata all'infanta Eleonora da re Martino per la perdita del figlio nella quale il sovrano, dopo aver esternato il suo dispiacere per la morte prematura del congiunto, rassicurava la carissima *consanguinea* circa le richieste che i suoi ambasciatori gli avevano presentato in un memoriale, garantendo in particolare il suo sostegno nell'esecuzione delle volontà del figlio tanto in merito al baliato e alla tutela delle eredi, quanto *supra lu legatu ki lu dittu conti fichi a misser Ioanni de Perollo di lu fegu di Sanctu Bartholomeu*.⁴² Il 23 novembre, il *miles* si presentava al re con il testamento del conte chiedendo la ratifica del legato per sé e per i suoi eredi in perpetuo⁴³ e il 20 dicembre il sovrano lo confermava;⁴⁴ il giorno seguente Perollo pagava al camerlengo cento onze in ragione della decima e del relevio dovuti alla curia.⁴⁵

Parimenti, nel caso dei feudi di Culla e Salina il passaggio fra le due famiglie fu determinato dal sostegno economico offerto da Giovanni, anche dopo la morte di Nicola. L'infanta era debitrice della Curia di duecentosettanta onze e riuscì a pagarne centosettanta; per le altre cento intervenne la fideiussione di Giovanni Perollo, dietro garanzia da parte di Eleonora dei feudi di Culla e Salina. Non avendo l'infanta pagato entro la data stabilita le cento onze, Perollo fu costretto a saldare il debito e chiese di entrare in possesso dei due feudi. Il decreto giudiziale del 20 settembre 1399 è inserito

³⁹ M. A. RUSSO, *Sciaccia, l'infanta Eleonora e Guglielmo Peralta*, cit., pp. 291-293. Nelle ultime volontà, il testatore ricordava lo strumento di vendita di Sambuca disponendo che si appianasse il debito e specificava che Galcerando *teneat terram et castrum Sambuce, nomine et pro parte dicte domine infantisse usque ad beneplacitum dicte domine infantisse* con uno stipendio tratto dai redditi della *terra* di Sambuca.

⁴⁰ La vendita veniva ratificata dal re Martino del 23 dicembre 1398. ASPa, RC, 33, cc. 107v-110r.

⁴¹ M. A. RUSSO, *Sciaccia, l'infanta Eleonora e Guglielmo Peralta*, cit., p. 291.

⁴² 29 ottobre 1398. M. A. RUSSO, *Eleonora d'Aragona, infanta e contessa di Caltabellotta*, cit., doc. II, pp. 147-148.

⁴³ ASPa, RC, 33, cc. 87v-88v; RC, 34, cc. 239v-240v.

⁴⁴ ASPa, RC, 33, cc. 125v-127r; RC, 34, cc. 294v-296r.

⁴⁵ ASPa, RC, 35, cc. 79v-80r.

nella conferma ad Andrea Perollo del feudo di Salina.⁴⁶ A fronte di un altro debito di Eleonora nei confronti della Curia per i diritti legati alle tratte del caricatore di Sciacca e all'intervento di Giovanni che aveva anticipato il denaro, Perollo otteneva dal re, con decreto giudiziale, il 15 novembre 1399, l'assegnazione a titolo di vendita del feudo di Culla per il prezzo di novanta onze.⁴⁷ Il 2 maggio 1401 il sovrano confermava la concessione a Giovanni Perollo e ai suoi eredi.⁴⁸

4. La pergamena ritrovata: il decreto giudiziale e l'investitura del feudo di Culla

La pergamena rinvenuta fuori posto in Archivio è datata 20 gennaio 1454 e riporta il decreto giudiziale con l'assegnazione a Giovanni Perollo del feudo di Culla, la conferma del decreto e l'investitura dello stesso feudo ad Andrea, figlio di Domenico.⁴⁹

Andrea presentava la richiesta di conferma del decreto per mano del fratello Giacomo, nominato suo procuratore con atto rogato dal notaio Randazzo il 17 giugno 1453.⁵⁰

Giacomo, *utriusque iuris doctor*, ma anche *iuris professor* nel 1444, è attestato, negli anni compresi tra il 1449 e i primi anni Sessanta, come avvocato della Magna Regia Curia.⁵¹ Nel 1454 rappresentava i suoi fratelli Pietro per la conferma del feudo di Pandolfina⁵² e Andrea per la conferma di Salina⁵³ e, nel 1479, risultava procuratore nel processo di investitura del nipote Giovanni, figlio di Andrea, per i feudi maltesi⁵⁴ e della moglie di Andrea, Eufemia Ferrario, per il feudo di Cellaro. Non appare strano, dunque, che a rappresentare Andrea anche per la conferma dell'investitura di Culla fosse Giacomo.

Domenico aveva donato in vita, il 6 novembre 1434, i feudi di Culla e Salina ad Andrea con la riserva dell'usufrutto⁵⁵ ed era morto tra la fine del 1445 e i primi mesi del 1446.⁵⁶

Giacomo, *legum doctor*, procuratore di Andrea, chiedeva, dunque, la conferma

⁴⁶ Il feudo era stato valutato centocinquanta onze. ASPa, RC, 92, cc. 81r-87v.

⁴⁷ *I capibrevi di Giovanni Luca Barberi. III. I feudi del Val di Mazara*, a cura di G. Silvestri, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1985 (ristampa anastatica Palermo 1888), p. 361.

⁴⁸ ASPa, *Conservatoria dei Registro, Cedolario*, 2462, c. 339r.

⁴⁹ Domenico, figlio di Giovanni, era succeduto nei feudi paterni (*I capibrevi di Giovanni Luca Barberi*, cit., pp. 305, 361).

⁵⁰ ASPa, *Pergamena n. 12*.

⁵¹ A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., pp. 88-89.

⁵² 15 febbraio 1454. ASPa, *Protonotaro del Regno [= P]*, 45, cc. 116r-120r; ASPa, RC, 92, c. 63r; A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., p. 89.

⁵³ 20 gennaio 1454. ASPa, RC, 92, cc. 81r-87v; A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., p. 89.

⁵⁴ Nella procura Giacomo risultava *utriusque iuris doctorem*. ASPa, P, Processi d'investiture, busta 1484, processo 241, c. 1r. Sui feudi maltesi, cfr. M. ALOISIO, *Malta, Sciacca and the Perollo family*, in «Melita Historica», 14.2 (2005), pp. 239-246.

⁵⁵ Archivio di Stato di Agrigento-Sezione di Sciacca, *not. Andrea Liotta*, reg. 1, cc.12v-13r; A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., p. 90.

⁵⁶ Il 5 marzo 1446 Pietro veniva nominato viceportulano in seguito alla morte del padre. ASPa, P, 37, cc. 138v-139r; A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., p. 72.

di un privilegio, del 15 novembre 1399, con cui i due Martino e Maria ratificavano al *miles* Giovanni Perollo di Sciacca un *iudiciale decretum* della Magna Regia Curia; si trattava dell'*adiudicazione* del feudo chiamato *la Culla* dei Peralta, per un credito vantato dal cavaliere nei confronti di Eleonora d'Aragona, tutrice delle nipoti Giovanna, Margherita e Costanza, figlie di Nicola Peralta.

Dalla pergamena è possibile ricostruire una storia di debiti, crediti, pegni durata per anni e conclusasi a vantaggio di Giovanni Perollo. Il *miles* si era presentato dinanzi al maestro giustiziere Bernardo Cabrera e ai giudici della magna regia curia per riferire che, essendo l'infanta Eleonora debitrice della Curia, in qualità di tutrice delle nipoti, di cinquantacinque onze, ventitré tarì e quindici grani, *ratione exiturarum seu tractarum de portu eiusdem terre Sacce extractarum*, percepite in vita dal conte Nicola, e *requisita* dal tesoriere sulla restituzione della somma, non aveva potuto rendere il denaro richiesto. Egli stesso, allora, era intervenuto *pro parte et nomine eiusdem inclite et de eius mandato et expressa voluntate*, pagando *de eius propria pecunia* la somma che, però, non era stata restituita; il *miles*, dunque, chiedeva di essere messo *in corporalem possessionem pfeudi vocati la Culla in regno Sicilie posito in territorio terre Caltabillotte*. La richiesta veniva considerata adeguata e si procedeva con la valutazione del feudo, stimato del valore di centoventi onze. Il *miles*, però, continuava la sua narrazione dipingendo davanti ai giudici il quadro di una famiglia comitale in grandi difficoltà economiche e di un cavaliere sempre solerte a correre in aiuto della nobildonna bisognosa che aveva ereditato, non solo dal figlio, ma anche dal marito, debiti su debiti e doveva barcamenarsi per tutelare l'eredità delle eredi minori. Nel racconto, Guglielmo Peralta aveva ricevuto da Giovanni Abatellis *nomine et causa mutui, florenos auri septingentos ad rationem de tarenis sex et granis decem pro quolibet floreno*; il conte, su richiesta e a garanzia di quest'ultimo, gli aveva consegnato alcuni pegni: *crucettam unam auream cum lapidibus pretiosis et perlis in quadam catenula aurea pendente, item frenum unum de argento de equo et pecias quinque pannorum aureorum damaskinorum*. Il creditore non aveva avuto restituito il prestito e aveva tenuto per sé i pegni. Ancora una volta, era intervenuto Giovanni Perollo che, sempre *ad requisicionem et preces inclite antedictae et de eius mandato et expressa voluntate*, aveva restituito l'ingente somma a Giovanni Abatellis e ricevuto indietro i pegni. Su mandato dell'infanta aveva consegnato al re tre panni, ricevendo quarantotto onze e dieci tarì e aveva venduto i restanti due panni per ventotto onze, per un totale di settantasei onze e dieci tarì. Giovanni si era trattenuto, in soddisfazione di parte del debito, la crocetta con perle e pietre preziose e il freno d'argento. Andato deserto il tentativo del tribunale di trovare acquirenti per la crocetta valutata cinquantaquattro onze, in virtù oltre che del materiale, delle perle e delle pietre preziose incastonate, il gioiello veniva assegnato a Giovanni Perollo in considerazione del credito vantato e delle spese affrontate per il procedimento, assieme con il feudo di Culla che veniva venduto al *miles* per novanta onze, dedotta la quarta parte del valore del feudo secondo quanto stabilito dalle antiche consuetudini di Sciacca. Il freno, invece, doveva essere restituito all'infanta. Il decreto giudiziale del novembre del 1399 veniva confermato, su richiesta di Giovanni, il 2 maggio 1401. Morto Giovanni e venuto a mancare anche il successore Domenico che

aveva tenuto il feudo percependone i diritti, era subentrato il figlio Andrea che chiedeva e otteneva, il 20 gennaio 1454, la conferma e l'investitura.⁵⁷

Il documento appare di grande interesse, oltre che per la storia del feudo, come testimonianza dei debiti della famiglia Peralta e degli oggetti preziosi posseduti e dati in pegno assieme ai panni di damasco. Numerose sono, del resto, le testimonianze dei gioielli usati come pegno dalla famiglia a garanzia di prestiti; si pensi ad alcuni *iocalia que sunt in posse meo ligata et sigillata sigillo inclite domine*, ricordati dal mercante catalano Antonio Pardo nel suo testamento a proposito del credito di dodici onze vantato nei confronti dell'infanta.⁵⁸

Barberi che riporta la storia del feudo di Culla a partire dal debito di Eleonora e dal conseguente decreto giudiziale del 15 novembre 1399, con la conferma del 1401, dice che

mortuo de inde dicto Ioanne de Pirollo, sibi in dicto Culla feudo successit Dominicus de Pirollo ejus filius legitimus et naturalis, de quo non reperitur investitura. Defuncto postmodum dicto Dominico de Pirollo, sibi in eodem Culla feudo successit Andreas de Pirollo ejus filius legitimus et naturalis, qui pro se suisque imperpetuum heredibus et successoribus, sub consueto militari servicio, antiquis regalibus et Regie Curie juribus semper salvis [...]. Decedente demum dicto Andrea de Pirollo, ipsum Culla feudum ad Ioannem de Pirollo pervenit, de quo, cum non appareat investitura, non potest reddi ratio quo jure in illo successerit; verum ipse Ioannes de Pirollo iunior, ob mortem Serenissimi Regis Ioannis, et non ob mortem suorum progenitorum, de feudo ipso investituram, in Regia Cancelleria libro anni 1479, in cartis 213 notata, nactus fuit.⁵⁹

In realtà Andrea morì anteriormente al 15 dicembre 1478, momento in cui Giovanni diveniva erede con beneficio di inventario.⁶⁰ Del 1479 è l'investitura non solo per la morte del sovrano, dunque, ma anche del padre Andrea e della stessa data è il primo processo di investitura di Culla conservato nel fondo dell'Archivio di Stato di Palermo, *Protonotaro del Regno, Processi di investiture*, relativo proprio alla successione di Giovanni.⁶¹

5. Tensioni e delazioni: Giovanni Perollo e l'Infanta Eleonora d'Aragona

I debiti contratti dalla famiglia dei signori di Sciacca portarono l'infanta Eleonora, designata da Nicola balia e tutrice delle eredi minori Giovanna, Margherita e Costanza, a valersi del sostegno economico, oltre che giuridico e militare, dei fedelissimi.

⁵⁷ ASPa, *Pergamena n. 12*.

⁵⁸ ASPa, *Tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro*, perg. 517.

⁵⁹ G. L. BARBERI, *I capitoli di Giovanni Luca Barberi*, cit., pp. 361-362.

⁶⁰ ASPa, *not. Ferdinando Giuffrida*, 1379, c. 172v; A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., p. 93.

⁶¹ ASPa, *P*, *Processi d'investiture*, busta 1484, processo 241.

L'altro nome che ricorre nella documentazione, insieme con Giovanni Perollo, è quello di Galcerando Peralta al quale Nicola aveva venduto il castello e la *terra* di Sambuca e Adragna per ottocento onze, di cui quattrocento in risarcimento del debito e con la condizione di annullare la vendita se entro un anno e mezzo il debito si fosse estinto. Ma, nel dicembre del 1398, Eleonora, per pagare i diritti di successione, si trovò *impedita variis diversis et arduis impediccionibus* e dovette vendere a Galcerando la *terra* di Sambuca *non obstante quod dictum tempus non sit adimpletum solucionis residui precii vendicionis*,⁶² salvo poi a riacquisirla, l'anno seguente, per dare in cambio a Galcerando Castellammare tenuta da Giovanni Perollo.⁶³ L'operazione fu conseguente alla sentenza della causa intentata dal fisco per il recupero della contea di Calatafimi con il suo distretto che portò alla restituzione ad Eleonora di Sambuca e all'accordo con Perollo in virtù del quale Galcerando avrebbe tenuto il castello e la terra di Sambuca con Adragna *nomine et pro parte et sub fide et homagio dicte infantisse* ricevendo, fino all'assolvimento del debito, la provvigione di castellano.⁶⁴

I debiti si accumularono nella necessità della contessa di far fronte alle richieste della Curia cui erano dovute le imposte per la successione e per le vendite dei feudi e, nel 1402, a sostenere la nobildonna fu ancora Giovanni Perollo che pagò ventiquattro onze alla Curia per le quali *fu misu in possessioni di lu mulinu dila infantissa predicta positu in lu territoriu di Calatabillotta*. Giovanni avrebbe potuto tenere il mulino fin quando non fosse stato integralmente soddisfatto della cifra approntata.⁶⁵ Dai proventi del mulino sarebbero state sottratte un'onza e due tarì dovute alla Curia da Giovanni per le spese affrontate nella causa contro l'infanta.⁶⁶

Gli anni iniziali del XV secolo possono ritenersi il momento di cesura nei rapporti tra le due famiglie che già nel 1402 appaiono deteriorati. La causa scatenante è stata per lungo tempo attribuita⁶⁷ alla scelta dello sposo dell'erede Margherita. Morta Giovanna nel 1401, infatti, si era aperta una vera e propria caccia all'erede ambita dai maggiori lignaggi del Regno. Tra i pretendenti, figuravano Bernardo Giovanni, figlio di Bernardo Cabrera, conte di Modica e maestro giustiziere, principale sostenitore del sovrano e vero arbitro della politica siciliana,⁶⁸ e, secondo Savasta, lo stesso Giovanni Perollo che la tradizione voleva innamorato della nobildonna e da lui ricambiato.⁶⁹

⁶² ASPa, RC, 33, cc. 107v-110r.

⁶³ ASPa, RC, 36, c. 103.

⁶⁴ ASPa, RC, 33, cc. 166v-167v.

⁶⁵ M. A. RUSSO, *Eleonora d'Aragona, infanta e contessa di Calatabillotta*, cit., doc. V, p. 158.

⁶⁶ ASPa, RC, 39, c. 96v.

⁶⁷ F. SAVASTA, *Il famoso caso di Sciacca*, Tipografia dell'Associazione di beneficenza, Sciacca 1880.

⁶⁸ J. ZURITA, *Anales de la corona de Aragón*, cit., lib. X, cap. 76, pp. 873-874; P. CORRAO, *Governare un regno*, cit., pp. 111 ss.

⁶⁹ F. SAVASTA, *Il famoso caso di Sciacca*, cit., pp. 200 ss. Le pretese di Giovanni riportate dagli eruditi locali, non sono confermate dalla documentazione. Sull'argomento, cfr. A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., pp. 48-51.

La scelta di Martino ricadde sul cugino Artale Luna; il matrimonio avrebbe consentito alla Corona di controllare una notevole porzione del Val di Mazara. L'interesse del sovrano si palesava anche nelle sue ultime volontà in cui disponeva che il matrimonio avvenisse *in faciem ecclesie* e che allo sposo fossero assegnate la contea di Caltabellotta, la baronia di Giuliana e di Bivona di pertinenza della moglie.⁷⁰ La preferenza regia per il consanguineo si inseriva in un periodo già teso che vedeva il giovane Martino barcamenarsi tra opposti gruppi baronali e il padre operare per assicurargli una base di consenso.⁷¹

Il matrimonio avrebbe portato al mutare dei rapporti non solo tra Bernardo Cabrera e la Corona, ma anche, secondo la tradizione non confermata, tra Eleonora e i Perollo.⁷² Nei fatti, quale che fosse la causa della repentina alterazione dei rapporti tra i Luna-Peralta e i Perollo, ciò che trapela dalla documentazione relativa ai primi anni del XV secolo è proprio la frattura tra le due famiglie.

Il 4 giugno 1404, il sovrano in persona sarebbe dovuto intervenire per intimare a Giovanni di non molestare ulteriormente la consanguinea e i suoi vassalli, minacciando castighi esemplari. In quell'occasione il sovrano aveva accolto la richiesta d'aiuto dell'infanta che aveva lamentato i comportamenti *dampnusi* e *scomplachenti* perpetrati da Giovanni e dai figli nelle sue terre.⁷³ Nonostante la presa di posizione del sovrano, più elementi rivelano il mutare degli equilibri e il favore acquisito a corte da Perollo, nominato capitano di Sciacca nel 1406⁷⁴ e divenuto interlocutore del sovrano per la soluzione di questioni legate alla cittadina.⁷⁵ Sarebbe stato lo stesso Giovanni *qui [...] parum amice se gerebat cum eadem domina infantissa* a denunciare al re i preparativi di ribellione di Eleonora e Bernardo Cabrera.⁷⁶ Se la defezione e l'accusa di implicazione in una congiura costarono a Bernardo l'allontanamento dall'isola e l'invio alla corte aragonese per il conseguente accertamento di responsabilità,⁷⁷ l'infanta non ebbe modo di sopravvivere e assistere alla crisi istituzionale che avrebbe investito l'isola, avviandola al periodo viceregio.

In una lettera inviata a Martino il Vecchio il 27 febbraio 1406, Giovanni Perollo, dopo essersi compiaciuto per il ritorno in Sicilia di Martino il Giovane, comunicava la

⁷⁰ R. STARRABBA, *Testamento di Martino re di Sicilia*, in «Archivio Storico Siciliano» 3 (1876), p. 428.

⁷¹ Sull'argomento, cfr. P. CORRAO, *Governare un regno*, cit., pp. 105-106.

⁷² Sulle vicende successive, lo scontro tra le due famiglie noto come *caso Sciacca* e la perdita del feudo di San Bartolomeo, cfr. M. A. RUSSO, *Eleonora d'Aragona, infanta e contessa di Caltabellotta*, cit., pp. 19 ss.; A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit.

⁷³ ASPa, *Tribunal del Real Patrimonio*, Lettere Reali, 3, c. 46.

⁷⁴ 5 agosto 1406. ASPa, RC, 46, c. 158 r; A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., pp. 46-47.

⁷⁵ ASPa, P, 17, c. 114v; A. CIACCIO, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., p. 48.

⁷⁶ M. A. RUSSO, *Eleonora d'Aragona, infanta e contessa di Caltabellotta*, cit., doc. XI, pp. 171-177.

⁷⁷ Sarebbe rientrato in Sicilia dopo pochi mesi. J. ZURITA, *Anales de la corona de Aragón*, cit., lib. X, cap. 82, pp. 891-892. Sul ruolo di Bernardo Cabrera, la crisi del Regno negli anni 1403-1405, gli schieramenti e gli equilibri politici durante e al termine della tutela esercitata sul sovrano, cfr. P. CORRAO, *Governare un regno*, cit., pp. 114 ss.; R. MOSCATI, s.v. *Cabrera, Bernardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1972, vol. XV.

morte dell'infanta, avvenuta il 19 dello stesso mese. Giovanni, definendosi *humili servituri et fidili vassallu*, oltre che *humili fattura di la vostra maiestati*, e identificandosi come *quillu vostru vassallu missayu tandu a Trapani a la maiestati per accunzari li facti di la vostra signuria cum condam lu conti Nicola di Peralta* con chiaro riferimento al ruolo di ambasciatore di Nicola per rendere omaggio al sovrano dopo la riconciliazione, rendeva noto al re come tutto il Regno e lui in prima persona avessero provato *grandi alligriza* all'arrivo del sovrano sull'isola, per poi aggiungere l'elemento più significativo della lettera ovvero la notizia della morte di Eleonora:

[...] ali xvjjii di lu misi di februaru trapassau da la vita presenti la infanta Alyenora, mugleri ki ffu di condam Guillelmu di Peralta, et killu ki lu bono Deu fa sempre è da tiniri per lu migluri, lu quali quantu per la spata quantu per la morti tutti li vostri et nostri fatti reconza a boni xorti.⁷⁸

Le parole ambigue del cavaliere suonavano «come un distico, ma è difficile capire se si tratta della citazione di un modo di dire o di un beffardo epitaffio carico di malcelato rancore».⁷⁹

La lettera determina il momento della morte della contessa di Caltabellotta fissandola due giorni dopo la *donatio causa mortis* con cui sul letto di morte nel castello di Giuliana Eleonora aveva assegnato all'amato nipote Raimondetto le *terre* e castelli di Caltanissetta e Sambuca e il castello di Calatamauro, con la condizione che, in caso di decesso senza figli, subentrassero, per la *terra* e il castello di Caltanissetta, il nipote Giovanni Ventimiglia figlio di Antonio e di Margherita Peralta, per il castello di Calatamauro, l'altro nipote Matteo Peralta figlio di Giovanni e Costanza Chiaromonte, per la *terra* e il castello di Sambuca, Galcerando Peralta figlio del conte Raimondo,⁸⁰ stravolgendo con il mutare di sorti e rapporti le ultime volontà in cui a sostituire Raimondetto, in caso di morte, sarebbe stato Bernardo Cabrera *affectione fraternali coniunctum*, nominato anche tutore del nipote.⁸¹

Conclusioni

Il fortuito rinvenimento, durante una ricognizione tra i fondi dell'Archivio di Stato di Palermo, di una pergamena del 1454, fuori posto, ha permesso di aggiungere alcuni tasselli alla storia di due famiglie legate da un rapporto di fedeltà e dipendenza: da una parte, i Peralta, conti di Caltabellotta, Calatubo, Borgetto e Castellammare del

⁷⁸ Il documento, tratto dall'Archivo de la Corona de Aragón, *Cartas reales Martin I*, c. 1329r, è edito in L. SCIASCIA, *Due lettere dalla Sicilia per Martino l'Umano: il medico di corte e il cavaliere*, in «Bollettino Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani» 32 (2021), pp. 30-32.

⁷⁹ Ivi, p. 24.

⁸⁰ M. A. RUSSO, *Eleonora d'Aragona, infanta e contessa di Caltabellotta*, cit., doc. IX, pp. 164-166.

⁸¹ Ivi, doc. IV, pp. 151-157.

Golfo, dall'altra, i Perollo, famiglia di cavalieri la cui fedeltà nei confronti dei signori di Sciacca risaliva agli inizi del XIV secolo e affondava le sue radici nel legame tra Matteo Perollo e il conte di Adernò, Matteo Sclafani, nonno di Guglielmo Peralta.

Una storia di lealtà e sostegno, non solo militare, ma anche e soprattutto economico, che aveva permesso all'infanta Eleonora d'Aragona, balia e tutrice delle nipoti, eredi di Nicola, Giovanna, Margherita e Costanza, di superare quasi indenne i momenti più difficili in cui le tasse legate alle successioni e ai diritti sulle tratte e lo *ius exiture* del caricatore di Sciacca dovuti alla Curia, oltre che i numerosi debiti contratti dal marito e dal figlio per far fronte alla guerra, avevano rischiato di rovinare la famiglia. In quei momenti a fianco della contessa, assieme ad alcuni fedelissimi onnipresenti, si trovava in primo luogo Giovanni Perollo, il *miles* che aveva affiancato Nicola nella fellonia e che con lui era stato perdonato dal re. Furono proprio i crediti vantati da Giovanni la base della fortuna fondiaria della famiglia perché tutti i feudi acquisiti dai Perollo, a partire dalla fine del XIV secolo, provenivano a titolo diverso dai Peralta: San Bartolomeo, Culla e Salina, oltre alla masseria di Pandolfina, in territorio di Sambuca.

I debiti dei conti di Caltabellotta, il supporto economico e militare dei Perollo, il passaggio dei feudi a risarcimento delle somme approntate per sostenere i bisogni dei signori di Sciacca sono i tratti di una storia non isolata che vede costruirsi il patrimonio fondiario di una famiglia di cavalieri sulle difficoltà economiche di un lignaggio della maggiore aristocrazia. Quest'ultimo, come tanti altri della Sicilia tardomedievale, pressato dalle spese della guerra contro gli Angioini, dalla crisi delle rendite signorili, dalle tasse di successione, si adoperò per fronteggiare le difficoltà economiche cercando di aumentare i diritti di giurisdizione e appropriandosi di proventi dello stato con il controllo delle città demaniali. I prestiti dei fedelissimi che anticipavano quanto dovuto alla Curia permisero di tamponare il crescente bisogno di denaro, permettendo al contempo di salvaguardare il nucleo principale del dominio territoriale che si trasmetteva ai discendenti. Parte del patrimonio fondiario, però, utilizzato per saldare i debiti in modo volontario, attraverso legati e donazioni, o forzato, con decreti giudiziari, veniva alienato costituendo la fortuna delle famiglie di cavalieri, satelliti del potere signorile.

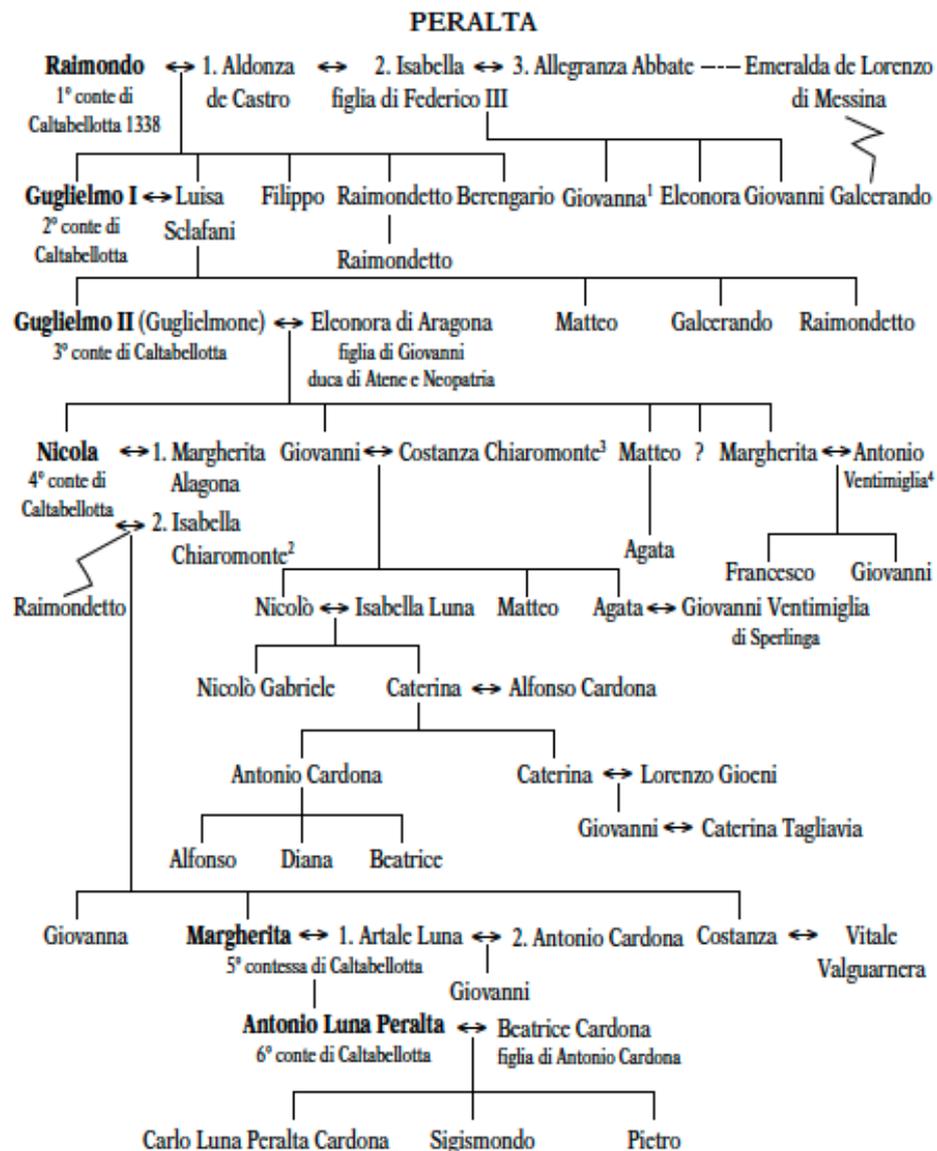
Il caso studio esaminato, attraverso l'esame della pergamena ritrovata, risulta, dunque, esemplificativo delle dinamiche che, in generale, contrassegnarono il potere signorile nella Sicilia del XIV secolo e delle strategie adottate dall'aristocrazia nell'esercizio del potere e nella necessità di sopperire alla riduzione delle rendite e al crescente indebitamento.

Il tono pungente e sarcastico con cui Giovanni Perollo comunicava al re, nel 1406, la morte dell'infanta dava la misura del mutare dei tempi e, con essi, dei rapporti ormai irrimediabilmente incrinati, come già adombrato nella pergamena "dimenticata". I ritratti a chiare tinte della nobildonna e del cavaliere emersi dal racconto dei fatti offerto ai giudici dal *miles*, la ricchezza di dati relativi alla situazione patrimoniale dei conti di Caltabellotta, l'interesse, *tout court*, del documento rendono essenziale l'identificazione della collocazione originaria della pergamena e del fondo di appartenenza. Oggetto di valutazione sono, al momento, alcune ipotesi che si stanno vagliando con

l'analisi di diversi complessi documentari conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo. I risultati delle indagini, verificati dai funzionari dello stesso Archivio, saranno oggetto di una prossima pubblicazione.

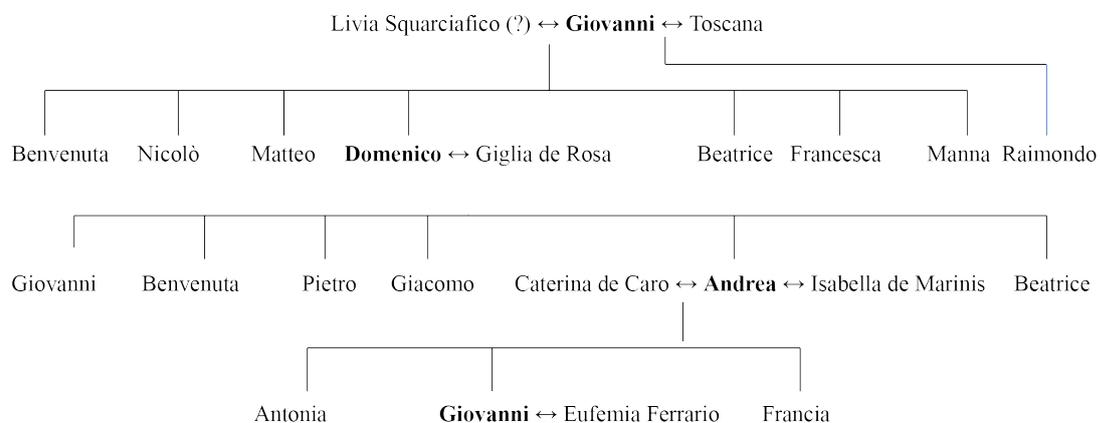
Tavole genealogiche

1. Peralta, conti di Caltabellotta



(Da M. A. Russo, *I Peralta e il Val di Mazara*, cit., p. 340).

2. Perollo, titolari del feudo di Culla



(Rielaborazione, limitatamente ai titolari del feudo di Culla,
delle tavole di A. Ciaccio, *Sub umbra alarum tuarum*, cit., pp. 330-331).